di sé, con la grazia del Signore che non mancherà mai nel nome della Divina Trinità.

S. Messa nella Solennità del SS.mo Corpo e Sangue di Cristo

domenica 22 giugno, ore 20.30, Basilica Cattedrale

1. Cinque pani e due pesci, erano clamorosamente insufficienti a sfamare la folla. Eppure, dal poco che gli consegnano Gesù trae cibo per tutti. Nella nostra umanità, clamorosamente fragile, Dio, al quale "nulla è impossibile" – come assicura il vangelo del suo farsi corpo nel grembo verginale di Maria (Lc 1,37) – sa moltiplicare il bene, dischiudendoci l'orizzonte dell'eternità. Il prodigio è segno dell'Eucaristia, memoriale della pasqua di Cristo. Quella benedizione, dopo aver alzato gli occhi al cielo; lo spezzare il pane; quel "date loro voi stessi da mangiare" costituiscono un chiaro annuncio: non era solo il mangiare per sopravvivere quello che il Signore avrebbe offerto all'umanità e nemmeno solamente ciò che serve per vivere in dignità. La sazietà evangelica interpella il senso ultimo dell'umano, la sua finitudine e precarietà, aprendo all'eternità di Dio il nostro vivere ed amare. Nella Messa, comunicando al vero corpo e sangue del Signore, ci ritroviamo figli e figlie di Dio sempre amati e perdonati, rialzati e rimessi in cammino nella "speranza che non delude" finché giungeremo al definitivo banchetto del regno di Dio.

2. Chiamandoci all'Eucaristia - da celebrare e da adorare affinché il Signore ci assimili a Sé rendendoci a nostra volta capaci di amare – il Sacerdote eterno giustifica quel "date loro voi stessi da mangiare" rendendolo possibile. E' rivolto ai sacerdoti per primi come del resto il comando: "fate questo in memoria di Me". Essi perciò sono tenuti ad unire ai divini misteri posti nelle loro mani tutto quello che sono e che possono essere nel darsi a Dio e ai fratelli secondo la sua volontà. La chiamata eucaristica impegna però nel dare la vita a tutti i battezzati. Si coltivano solo così, del resto, le vocazioni, compresa quella al sacerdozio: nella perseveranza sacrificata dell'autentico amore secondo la personale scelta di vita.

3. Siamo concittadini del Cielo, ma l'Eucaristia ci manda a rinnovare la terra, custodendo ogni uomo e donna, in ogni stagione e condizione

dell'esistenza, innocenti o persino colpevoli che siano, ancor più se in povertà o desolazione, quale bene prezioso: tutti indistintamente siamo infatti chiamati alla meta irrinunciabile della partecipazione alla vita di Dio. Così il Corpus Domini celebra la continuità tra il gioioso splendore della liturgia e la ferialità della città e dei paesi, con tutti i problemi familiari e sociali, sostenendone le risorse e le aspirazioni per rinnovare la terra ed offrire nel Santissimo Sacramento la risposta che supera la fame e sete comune ai viandanti che noi tutti siamo. Vanità, mondanità, egoismo, dopo aver reso malsano l'individualismo tanto diffuso, ci abbandoneranno in balia delle emozioni. La realtà è ben diversa e conferma che non possiamo fare a meno del prossimo. Nel farci prossimo vicendevolmente sta la risposta. E Cristo proprio per questo fa di noi il suo Corpo. Dal tempio alla città e poi il ritorno all'altare: questo è l'itinerario dei veri discepoli per ripartire in obbedienza al comando del Signore recando il vangelo a tutti. Nell'Eucaristia l'amore di Dio si fa storia impegnando i pellegrini di speranza a confermare i passi della fede nella carità fraterna e solidale; carità rispettosa del sentire religioso di ciascuno senza pregiudizio o discriminazione; carità che fa spazio alle nuove generazioni affinché sappiano incarnare speranza e futuro nella carità coraggiosa che persegue instancabilmente la giustizia e la pace.

4. Messa e processione del Corpus Domini dilatano la supplica di pace già condivisa qui in cattedrale nella veglia di Pentecoste. Mi hanno chiesto di indire manifestazioni per scongiurare l'espandersi della guerra che insidia il mondo intero: questa è la nostra manifestazione e abbraccia ringraziandoli gli amanti e operatori della pace, senza strumentalizzazioni e interessi di parte, proclamando che siamo realmente fratelli e sorelle, tutti. Con papa Leone non siamo insensibili al grido che invoca responsabilità e ragione per fermare la guerra, prima che diventi una voragine irreparabile…la guerra non risolve i problemi, li amplifica e produce ferite profonde, che impiegano generazioni per rimarginarsi. Nessuna vittoria armata potrà compensare il dolore delle madri, la paura dei bambini, il futuro rubato a tutti. Noi crediamo fermamente nella concordia della carità perché Cristo è la nostra pace (cfr Ef 2,14). Amen.